



Alcune immagini prese dal sito Internet vogliorestare.it creato da una generazione che non si arrende

Tra di loro non ci sono solo studenti universitari, anche se questi sono la maggior parte. Ci sono anche precari dei call center, metalmeccanici di Pomigliano, ricercatori e dottorandi, architetti disoccupati, medici specializzandi. Giovani che vorrebbero quanto meno poter scegliere se espatriare o rimanere in Italia senza per questo buttare alle ortiche dignità e progetti di vita. Accomunati dalla volontà di riprendersi la dimensione del futuro. «Siamo noi gli *indignados* italiani, guardiamo all'Europa ma non a quella del Fiscal compact, a quella dei popoli, della cultura», dice Mariano Di Palma, napoletano di 25 anni.

Maurizio Marinaro, 27 anni, laureato a pieni voti in Storia medievale, fa il pizza-express e scrive testi per siti di alberghi a Padova per racimolare 800 euro al mese, quando ci riesce. Naturalmente vive ancora in famiglia «ma non è mica una scelta». Il professore con cui si è laureato gli ha consigliato di andarsene e lo ha anche aiutato con una lettera di presentazione per una *application* a Birmingham. «Io vorrei restare ma a quali condizioni? Non posso continuare così, a fare un figlio non avrei neanche i soldi per i pannolini». Stessa mancanza di prospettiva che soffre Grazia Ladisa, 24enne studentessa fuori sede a Roma. «Con tanti sacrifici fatti, mio padre è pensionato dello Stato e mia madre aveva una pizzeria che ora ha chiuso, i miei vorrebbero che andassi all'estero, dove ci sono borse e sussidi ed è più possibile trovare un percorso di autorealizzazione». Si fanno i conti in famiglia, racconta. Il fratello ha scelto un corso professionale - «perché le aziende preferiscono assumere ragazzi più giovani e non troppo qualificati, ai laureati dovrebbero offrire di più» - e lei ha dovuto scartare la laurea specialistica in giornalismo. «Chi se la può permettere una retta da 15mila euro». Per poi magari ritrovarsi con un tesserino in tasca, ma disoccupato. E infatti aderiscono alla campagna anche i giornalisti precari di «Errori di Stampa» a Roma e «Refusi» nel Nord-est.

A parlare di partiti si scopre in questi ragazzi un atteggiamento se non disilluso, agostico. «Di sicuro non ci attrae il messaggio dell'anti-politica alla Grillo - spiega Roberto Campanelli, coordinatore nazionale del sindacato degli studenti Uds - noi poniamo delle domande e ci aspettiamo delle risposte, ad esempio sul reddito di cittadinanza che esiste in tutta Europa, eccetto Italia e Grecia, e che garantisce un minimo di autonomia sulle condizioni di estrema precarietà e ricattabilità che ci si presentano, sull'edilizia scolastica, sul fatto che non c'è ancora una legge sul diritto allo studio». Nicola Malanga, 22 anni, ha scelto di studiare a Torino «perché rispetto all'Irpinia da dove vengo c'era un livello di welfare migliore». Figlio di un operaio e di una casalinga, ottimi voti, ha vinto una borsa di studio. «In un anno siamo passati dal 100% al 30% di copertura, sono idoneo ma in mezzo a una strada insieme ad altri 7mila. È questa la nuova identità della Torino ex operaia?». Anche Matteo Renzi non li convince. «Non sappiamo che farcene della rottamazione - sintetizza Claudio - il nostro problema non è farci largo a scapito di altri ma una società più giusta per tutti».



RACHELE GONNELLI
FIRENZE

SI POTREBBE DIRE CHE SONO «TOO CHOOSY TO LEAVE», troppo schizzinosi per andarsene. Ma i ragazzi della rete *Io voglio restare* negano di essere più di tanto stimolati dalla battuta della ministra Elsa Fornero che li dipinge come impegnati solo a «fare i difficili». «Sì, fannulloni, bamboccioni ora *choosy*. In verità ci interessa poco questa continua provocazione del governo, ci interessa di più mettere a fuoco le politiche adottate di fronte a una disoccupazione giovanile ormai al 35 per cento», dice Claudio Riccio, barese, tra i promotori dell'appello che in due settimane ha già raccolto 1.300 firme e che al Social Forum di Firenze in questi giorni si è dato la forma embrionale di movimento. «Di certo non sarà una risposta individuale competitiva o la classica botta di fortuna a risolvere i problemi di un'intera generazione».

Loro, i ventenni di *Io voglio restare*, intendono «cambiare il Paese per non cambiare Paese», si autodefiniscono «una generazione che non si arrende». A Firenze erano almeno un migliaio, un terzo di tutti i partecipanti al meeting che si è chiuso ieri dando appuntamento alle manifestazioni locali dello sciopero pan-europeo di mercoledì prossimo. Si sono salutati sabato sera, zaini in spalla, scambiandosi le ultime informazioni e i numeri di telefono per l'organizzazione della mobilitazione del 14 novembre.

AL SOCIAL FORUM DI FIRENZE

Quelli che... io voglio restare

La generazione precaria non è disposta ad arrendersi

Vogliono «cambiare il Paese per non cambiare Paese»

Tre giorni di confronto: si presenta un vero e proprio movimento formato da studenti, metalmeccanici, ricercatori, disoccupati

BAMBINI : «Siate liberi», di Umberto Veronesi e Mariagiovanna Luini, è un una lettera aperta a tutti i giovani P. 18 **FESTA DEL CINEMA** : Il documentario di Gaetano Di Vaio, l'esordio di Carlo Lucarelli e il bel film di Claudio Giovannesi P. 19